

# Righetto News

*Periodico di informazione*



Settembre 2022



COPERTINA:

Fratel Righetto, aggregato ad habitum all'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca.

## “Aggregato ad habitum”

The english language version of this article can be found on page 13.

## Agregado “ad habitum”

La versión en español de este artículo se encuentra en la página 13.

## Righetto news

Periodico  
di informazione  
sulla causa del  
Servo di Dio  
Fratel Federico Cionchi  
(Fratel Righetto)

A cura di  
Padre Carlo Crignola  
crignola67@libero.it

Con approvazione  
del Padre Generale  
dell'Ordine dei Chierici  
Regolari di Somasca

**Settembre 2022**

## IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 **Aggregato ad habitum**  
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 4 **Sacrestano alla Madonna Grande**  
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 6 **Al servizio di Maria**  
Don Giovanni Gnolfo sdb
- 8 **L'incontro con Don Bosco**  
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 10 **Cinque casse: da Treviso a Roma**  
Michele Cènnamo e Angelo Pennac
- 11 **Righetto fra i ‘grandi’ del suo tempo**  
Il Beato Pio IX
- 12 **Hanno detto di lui**

# Aggregato ad habitum

**D**opo tre anni di permanenza a Bassano del Grappa, come assistente degli orfani, i Superiori lo mandano a Somasca affinché si riposasse da quel gravoso ed importante incarico. Il *Libro degli Atti* annota: “10 dicembre 1883. Dall’Istituto Cremona di Bassano del Grappa giunge il Postulante Enrico Cionchi, per aiutare il cuoco negli uffici di cucina”. Non fece, perciò, né noviziato, né la professione religiosa come sarebbe stato logico, dopo l’esperienza positiva, lodata dagli stessi Superiori, a Bassano del Grappa. Troppo forte era in lui il richiamo di Maria: “*umiliati ed io ti esalterò*”. Scrive Padre Mantovani in data 31 dicembre 1881: “*I religiosi di questa famiglia [tre soltanto, tra cui Federico Cionchi] osservano sempre esattamente le Sante Regole per la meditazione, confessione, comunione e orario stabilito, e diedero prova di seria abnegazione della propria volontà e di amore alla fatica*”. Quella vita così intensa di preghiera e di lavoro fece maturare la scelta definitiva della sua vocazione: quella di rimanere nella Congregazione come *aggregato ad habitum*. L’istituzione dell’aggregazione *ad habitum* era allora molto diffusa nella Congregazione e potevano ottenerla sia sacerdoti che laici, idonei soprattutto al servizio degli orfani nei vari Istituti. Essi dovevano essere accettati dal Definitorio della Congregazione. L’aggregazione comportava di indossare l’abito somasco, di vivere in comunione coi religiosi professi, di osservare la disciplina, sotto l’obbedienza del Superiore secondo le Costituzioni. Erano invitati ad emettere privatamente i tre voti di obbedienza, povertà e castità, che duravano fino a quando si trovavano in Congregazione\*. Nella sua condizione di *aggregato ad habitum* il Servo di Dio poteva considerarsi l’ultimo nella Casa Religiosa e fu perseverante in questo proposito. A Somasca i Superiori gli affidarono un ufficio secondario, perché potesse riposare dalle fatiche del corpo e dello spirito. Nei luoghi santificati dalla vita e dalla presenza di San Girolamo, visitando le disseminate cappelle, Federico poté immedesimarsi di tutte le fasi della vita del Fondatore: dalla liberazione a opera della Madonna, all’amore per gli orfani, dalla cura degli ammalati all’insegnamento del catechismo ai contadini, fino alla sepoltura dei morti di peste. Ben poco però durò la dolce quiete di Somasca: nei primi giorni del 1884 Fratel Righetto fu chiamato dai Superiori all’importante santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso come sacrestano.



\*NOTA: Secondo la testimonianza di Padre Zonta (cfr. Lettera Mortuaria) Federico sentì vivo il bisogno di stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti il 15 maggio 1910.



# Sacrestano alla Madonna Grande

**L**a storia del Santuario della Madonna Grande di questi anni è la storia di Fratel Rghetto quale umile sacrestano del Santuario stesso. La Comunità Religiosa inizialmente era formata soltanto da due sacerdoti e da un fratello laico

come cuoco; era necessario un sacrestano. La data precisa del suo arrivo a Treviso non si conosce. Dovette essere con molta probabilità agli inizi del 1884 dopo aver trascorso un breve periodo a Somasca. Nel *Libro degli Atti* della Casa lo troviamo registrato già nel 1882 con i primi Padri che presero

possesto del Santuario. Il libro è stato redatto dieci anni dopo ed è significativo aver messo Fratel Rghetto, anche se in realtà non fu così, tra gli iniziatori dell'opera di ricostruzione del Santuario. Questo dimostra quanto i primi religiosi erano consci del lavoro prezioso da lui svolto. Se gli

impegni ordinari di servizio alla chiesa si aggiungono le numerose celebrazioni diocesane e cittadine, che si svolgevano al Santuario, si comprende quanto grande fosse il lavoro di Fratel Righetto come sacrestano. La sua presenza fu una grande provvidenza, anzi un dono dal cielo. Se egli non era nato per lo studio, era certamente prezioso per il lavoro ordinario e quotidiano. La sua intelligenza era una intelligenza pratica, di quelle che colpiscono al segno le cose senza perdersi in elucubrazioni inutili.

Il suo ufficio di sacrestano in quella grande chiesa lo teneva impegnato nel faticoso lavoro delle pulizie e nell'assistenza alle numerose Messe che vi si celebravano. I suoi confratelli affermarono che egli sapeva fare di tutto. Da giovane, come abbiamo già visto nell'Istituto Tata Giovanni di Roma aveva imparato benissimo l'arte di ebanista, però era molto esperto anche come fabbro, meccanico ed elettricista. Per attendere meglio a questo lavoro, vicino alla sacristia, per non estraniarsi dal suo ufficio principale, organizzò una modesta officina con numerosi attrezzi per il lavoro. Non fu solo un tecnico, ma anche un artista; a Roma aveva infatti seguito corsi di disegno. Rimangono, a testimonianza di questo, sette sgabelli in noce per l'altare maggiore in stile gotico. La sua fervente devozione alla Madonna lo impegnò con non poco sacrificio a preparare due lampade in ottone

di fine fattura: una per l'altare della Madonna Grande e l'altra per il Santuario della Madonna della stella. Non si allontanò mai dal Santuario se non per necessità. Vi furono in questo servizio, durato quarant'anni, solo due interruzioni. La prima, dal marzo a novembre del 1904, quando fu mandato a Somasca per rimettersi in salute. La seconda dal novembre 1917 fino a gennaio 1919, quando a causa della guerra fu trasferito profugo a Roma.



Due vasi in ottone lavorati e cesellati ricavati da bossoli di cannone della prima guerra mondiale. Manufatti opera di Fratel Righetto che ne fece dono alla Madonna.





## Al servizio di Maria

**Don Giovanni Gnolfo sdb**

Nel 1883 Fratel Righetto è uno dei tre Somaschi che lavorano al nuovo Apostolato nella chiesa di “Santa. Maria Maggiore” (popolarmente detta della “Madonna Granda”). Fratel Righetto è nel pieno della gioventù (25 anni) e diviene il factotum della piccola Comunità. Mansione speciale quella di sacrista, nel cui svolgimento portò tutto lo zelo possibile. Teneva la chiesa pulitissima e ordinata, perché diceva: “Essa è la casa di Dio, Nostro Padre”. Altrettanto lindi e ordinati, benché semplici e modesti, erano i suoi abiti e tutta la sua persona. Non disse San Paolo che noi siamo “templi dello Spirito Santo?”. Perciò le

sue conversazioni erano limitate al puro necessario: cortese e gentile con tutti, ascoltava chi ne aveva di bisogno, allontanando le inutili chiacchiere e i continui comarismi tanto facili a formarsi dopo una lunga permanenza (e Fratel Righetto stette all’ufficio quarant’anni continui). Una pia, vecchietta, nel suo simpatico dialetto, ha così sintetizzato la vita del Nostro: “*No ciacolava* (chiacchiava) e *no gironzolava*”. Difficilmente, infatti, fu visto andare al centro di Treviso, o altrove, se non per pura necessità. Eccetto le ore del riposo notturno, il posto di Righetto era la Chiesa. Perfetta manutenzione del Santuario, pregava sempre in ginocchio accanto alla Madonna Granda o nell’at-

tigua cappella. Qui si era costruito un piccolo laboratorio. Fu lui che costruì quasi tutti i banchi del Santuario, e rifece tutto l’impianto elettrico, disegnò e fabbricò lampade in ottoni, artisticamente traforate, dipinse veli d’altare e ritoccò immagini sacre. Inoltre, aiutava, nel disegno e nel traforo, gli alunni dell’Oratorio occupandoli in veri dopo-scuola, preparava le quinte e i scenari di teatro, aggiustava orologi e serrature. Sempre umile e sereno, non sapeva dir di no per qualsiasi lavoro. Avrebbero potuto chiamarlo: “Fratel-lavoro” o “Fratel-preghiera” o “Fratel-silenzio”. Triplice denominazione che ben si adatta ai vari momenti della sua giornata. Oltre al Tabernacolo, due erano i criteri di

attrazione del cuore di Righetto: la Immagine della Madonna Grande e le Catene che l'Emiliani, dalla prigionia miracolosamente liberato, depose innanzi a quella Immagine, già famosa in tutta la Marca Trevigiana.

Dopo vari bombardamenti austriaci (18 aprile, 16 e 19 maggio, 16 giugno 1916 e 3 novembre 1917) la temuta avanzata avversaria, per il disastro di Caporetto, anche la Comunità somasca dovette lasciare Treviso.

A Righetto toccò rifugiarsi a Roma (3 novembre 1917), presso San Girolamo della Carità. Dopo un giorno di riposo, degno riposo dopo un viaggio di... guerra, con treni sgangherati, soste inattese, bombardamenti in vista, confusioni di carri e carriaggi, di militari e civili

in... precipitosa fuga, Righetto ritorna in Santa Maria in Aquiro, dove 34 anni prima, aveva iniziato la Vita Religiosa. Cosa gli dissero quelle pareti e quelle volte, costellate di visioni mariane e somasche? Parlò ancora con la sua Madonna? Nessuna specifica nota esteriore. Sappiamo solo che il 18 febbraio 1918, nonostante i continui bombardamenti di Treviso, troppo vicina al Piave ove si combattevano aspre battaglie, Fratello Righetto, eroico compagno del Preposito generale p. Giuseppe Muzitelli, ritornava alla Madonna Granda per salvare le Catene del Santo Fondatore. Quando giunsero a Treviso, i due pellegrini furono accolti da un terrificante bombardamento. Accantucciati in un rifugio

della stazione, vi rimasero dalle venti di sera alle due di notte.

Nere tenebre e sferragliare di schegge, guizzi di sinistre luci e detonazioni infernali si associarono alla lunga intima preghiera.

Quando la pioggia di fuoco cessò, i due pellegrini volarono alla Casa religiosa, nonostante le fitte tenebre e l'ulular delle sirene





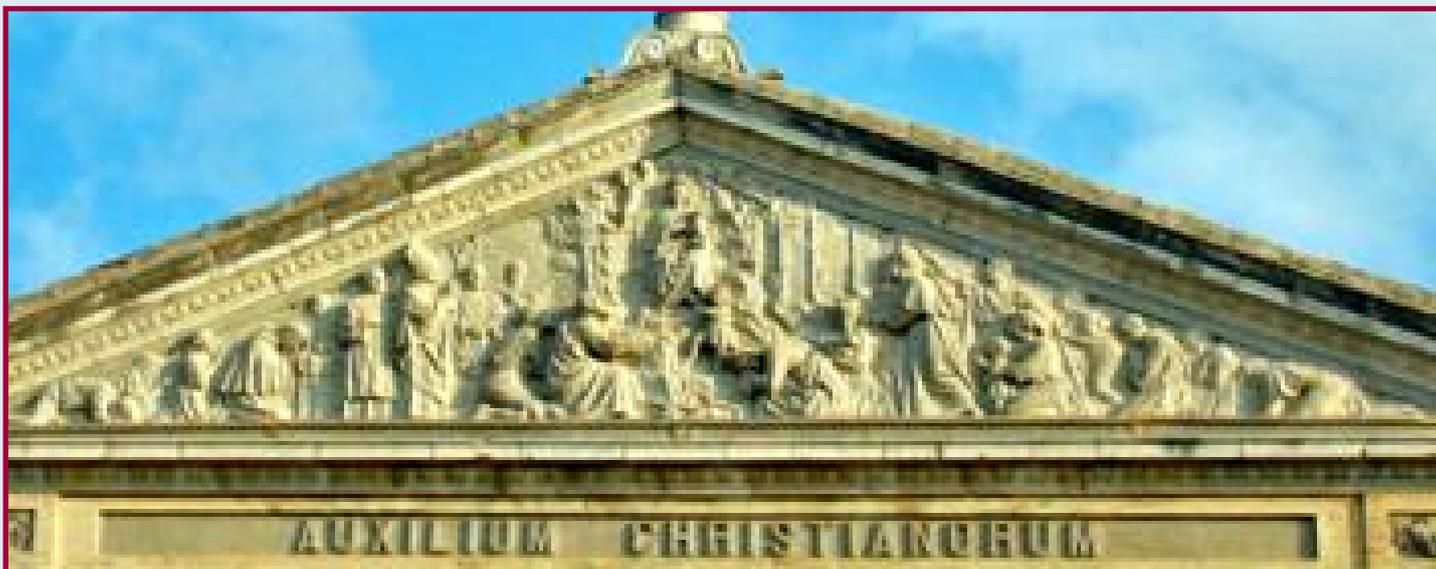
## L'incontro con don Bosco

**N**on abbiamo documenti che affermano un incontro di Federico con Don Bosco, ma è molto probabile che questo avvenne. Don Bosco non fu mai un credulone e dubitava dei suoi stessi sogni. Ma dinanzi alle affermazioni del candido

bimbo, confermate da un pio Arcivescovo, don Bosco non dubitò e diede una decisiva sterzata alla sua devozione mariana: "Sinora abbiamo celebrato con solennità la festa dell'Immacolata; ora la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di *Auxilium Chri-*

*stianorum*". Perciò, ordina che si eriga, a Torino, un Santuario all'Ausiliatrice, quasi eco del tempio che Monsignor Arnaldi fa sorgere nella valle Spoletina. Don Bosco era maestro di esperienze carismatiche giovanili: aveva sperimentato le visioni dell'alunno Domenico Savio, qualcuna raccontata anche a Pio IX. Ricordava poi la propria esperienza di fanciullo sognatore. Nel 1862, mentre il messaggio di Righetto volava per il mondo, don Bosco pubblicava la Vita della Beata Caterina de Mattei, cui la Madonna apparve da quando aveva cinque anni sorridendole: dolce sorriso e stessa età che noi troviamo nelle apparizioni a Righetto. Ecco perché il Santo, tre giorni prima che la stampa di Torino ne parlasse, raccontò ai suoi giovani le apparizioni della Vergine, chiamata Ausiliatrice, al bimbo Righetto. Fu questa *La Buona notte* del 24 maggio 1862.

Don Bosco più volte si recò a Roma in udienza dal Santo Padre. Mentre era a Roma era solito visitare conventi e istituti; sicuramente visitò l'Istituto Tata Giovanni come pure la chiesa di Santa Maria in Aquiro. In quella occasione don Bosco, che conosceva Righetto, chiese al Padre generale dei Somaschi e al Padre Conrado di avere il giovane Federico Cionchi per condurlo con sé a Valdocco. I due Padri risposero che Federico era molto utile anche a loro.



### IL TITOLO AUXILIUM CHRISTIANORUM

Il titolo *Auxilium Christianorum*, fu attribuito alla Vergine Maria da Mons. Pietro Pacifici, arcivescovo di Spoleto e presidente del Tribunale ecclesiastico che ha riconosciuto con sentenza definitiva la veridicità delle apparizioni di Maria al fanciullo Righetto Cionchi: *“...diciamo e pronunciamo una sentenza definitiva per raccontare la verità dell’Apparizione della Beata Vergine Maria sotto il titolo Auxilium Cristianorum comunemente noto come della Stella”,* come appare nel Transunto della sentenza (sotto a destra) e sul frontone del Santuario Madonna della Stella (sopra).

### L'INCONTRO DI RIGHETTO CON IL BEATO PIO IX E CON SAN GIOVANNI BOSCO

Vi sono buone probabilità che Righetto, durante la sua permanenza nell’Istituto romano Tata Giovanni, abbia incontrato il Beato Pio IX, durante la visita compiuta da quest’ultimo al “suo” Istituto, nel quale aveva celebrato la sua Prima Santa Messa e che aveva diretto nei primi anni di sacerdozio, in occasione del suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Riguardo a San Giovanni Bosco, il somasco p. Bortolo Stefani ricorda che “si raccontava dai nostri Padri che don Giovanni Bosco, visto il Cionchi, disse al Preposito Generale dei Padri somaschi: «Questo ragazzo è per me». Padre Sandrini rispose: «No, don Bosco, è già fissato per me nella casa di Santa Maria in Aquiro»”: l’incontro si sarebbe dunque verificato negli ultimi tempi della permanenza di Righetto al Tata Giovanni.





## Cinque casse: da Treviso a Roma

**L**a mattina del 24 del 1984 di buon ora un furgoncino partiva dalla sede del Vescovado di Treviso alla volta di Roma, Città del Vaticano.

Accanto al guidatore, p. Maurizio Brioli, allora chierico somasco al terzo anno di teologia, sedeva il piemontese p. Pierino Moreno, Preposito generale, dei Somaschi.

A bordo dell'automezzo erano state caricate cinque casse di legno delle dimensioni di cm. 50x50x50, legate con nastro di seta rossa fermato con il sigillo vescovile impresso nella ceralacca.

Contenevano la raccolta della documentazione, i verbali delle testimonianze e la decisione della causa diocesana di canonizzazione e beatificazione di Fratel Righetto Cionchi.

La causa, indetta dal Vescovo di Treviso l'8

dicembre del 1981 si era appena conclusa e con esito positivo il 21 novembre del 1984. In quasi tre anni erano state tenute 103 udienze, ascoltate alcune decine di testimoni e vagliata tutta una serie di documentazione, poi raccolta e racchiusa nelle tre casse sigillate.

Racconta p. Maurizio: "... partimmo dopo le preghiere di rito e la solenne promessa che mai avremmo aperto, o consentito a qualcuno di rompere i sigilli e violare i segreti contenuti nelle casse. Nonostante fossimo alla fine di novembre ci accompagnò un tempo soleggiato per tutto il viaggio. Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno abbiamo depositato le casse nella chiesa di Sant' Alessio all'Aventino".

Qualche giorno dopo, il 27 dello stesso mese di novembre, il p. Francesco Colombo crs depositava tutta la documentazione presso la

segreteria della Sacra Congregazione delle Cause dei Santi. Dove, fino alla morte del postulatore p. Carlo Pellegrini crs sono state tenute diverse udienze. La causa di Treviso, voluta dal vescovo Antonio Mistrorigo era durata circa tre anni, quella di Spoleto dell'arcivescovo Pacifici sulla "Veridicità" soltanto quattro mesi.

Tutte e due concluse con esito positivo.

Vere erano considerate le apparizioni della Madonna a Righetto. Il quale grazie alla sua devozione, alle sue virtù e all'amore per il prossimo, dopo essere stato riconosciuto Servo di Dio, veniva degnamente indicato per proseguire sulla via della santità.

Ma anche in noi rimane di difficile spiegazione, pur nell'immensa fiducia e ammirazione che abbiamo per lui: "... come un Uomo dalla vita così umile, semplice e nascosta, e che negli anni immediatamente dopo la sua



morte non ha beneficiato di un sollecito avvio della causa di beatificazione, con conseguenti perdite irreparabili a livello di documenti e di testimonianze, continui ad affascinare quanti lo conoscono e lo invocano".

*Michele Cènnamo - Angelo Pennac*

## Righetto fra i 'grandi' del suo tempo

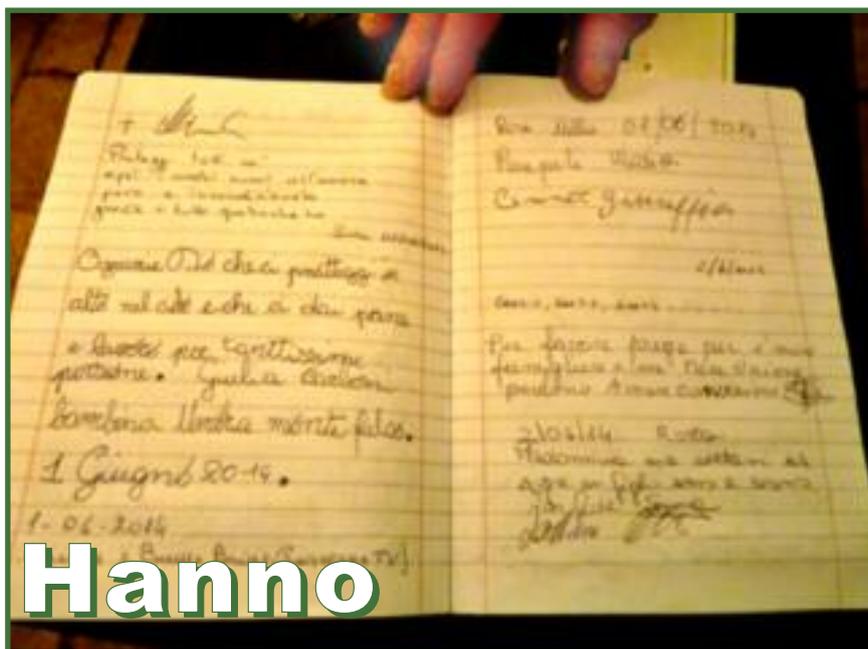


### Il Beato Pio IX, l'Ausiliatrice e Righetto

Pio IX era marchigiano come gli antenati paterni di Righetto. Il Nonno (1797-1897) ed anche il padre (1823-1866), videro certamente Pio IX nella Visita pastorale

che, da Vescovo di Spoleto (1827-1831), fece in tutte le parrocchie. Lo stesso dicasi degli antenati materni. Nella Valle Spoletina, nei borghi che interessano Righetto, Pio IX vi era passato, sia per la suddetta visita, sia pure nel 1823, quando, Bevagna e altri centri furono danneggiati dal terremoto. Sono note, inoltre, le diverse visite che il Masta-Ferretti fece a Montefalco, per il convento delle Agostiniane e per l'urna di santa Chiara della Croce. Anche Righetto fu condotto e da quelle Suore di clausura. Certamente Pio IX passò e vide quella casa ove Righetto trascorse la sua infanzia e vide pure la cappella di san Bartolomeo, resa poi celebre dalle apparizioni. Quando, dunque, si parlò di esse, il teatro degli avvenimenti straordinari era notissimo al Pontefice. Perciò, egli, in quell'ora torbida di assalti alla Santa Sede, "guardava alla sua

antica sede vescovile come a un'iride di speranza"; (Broccardo, Imm. Aus. 248). Pio IX si interessò subito al novello santuario e ne scrisse all'arcivescovo di Spoleto, incoraggiandolo nella santa Crociata. Quando ricevette due immagini dell'Ausiliatrice Spoletina, compose una preghiera di amore e di speranza, rimettendosi a Dio; in mezzo a tanti assalti (15-VI-1862). Quel bellissimo quadro ci ha commosso, scrisse mons. Arnaldi. Fu, quindi ben lieto di ospitare Righetto nell'Ospizio "Tata Giovanni", ove lo stesso Pontefice aveva prestato il suo servizio prima e dopo il sacerdozio. S'incontrarono mai il Pontefice ed il Veggente? Poco importa di saperlo, una cosa è certa: nel cuore di Righetto c'è tanto spirito di pace, effetto di natura serena (entrambi di origine marchigiana) e di spiritualità mutuata alla scuola di san Francesco di Sales.



## Hanno detto di lui

→ Nel 1927 il Comandante dei Carabinieri di Treviso informa il Prefetto sulla pubblica fama di Fratel Righetto con queste lusinghiere parole, a proposito della prevista tumulazione della salma in Santa Maria Maggiore: “Era molto pio, laborioso e instancabile nel far del bene e nella popolazione di Treviso è molto ricordato tuttora. Nell’Umbria gode fama di Santo, perché, all’epoca della sua infanzia, gli apparve molte volte la Madonna sotto il titolo della ‘Stella’; e siccome in Montefalco vi era una piccola cappella della Madonna della Stella, in nome del pio religioso Cionchi Federico venne eretto un Santuario, che è frequentatissimo di fedeli, non solamente del luogo, ma di tutta la regione. Il sacrista Federico Cionchi morì a Treviso il 31 maggio 1923 dopo lunga e

penosissima malattia che sopportò con edificante rassegnazione. Nella popolazione di Treviso ha lasciato caro ricordo, specialmente nei fedeli della parrocchia di S. Maria Maggiore; quindi la tumulazione della salma del fu Federico Cionchi nella Chiesa di S. Maria Maggiore produrrebbe nel pubblico favorevole impressione”.

→ La più prestigiosa delle testimonianze a favore di Righetto la dobbiamo al Patriarca di Venezia, Mons. Albino Luciani, futuro Beato Papa Giovanni Paolo I, in occasione della solenne Concelebrazione a Santa Maria Maggiore di Treviso del 6 ottobre 1973, cinquantenario della morte del Cionchi: “Da bambino, nel suo paese nella valle spoletina, egli aveva avuto delle apparizioni della Ma-

onna: fenomeni simili a quelli di Lourdes e di Fatima. Poi si è fatto somasco e, proprio qui, nella chiesa della Madonna Grande, per ben 40 anni è stato sacrista. Ha svolto umili doveri ma con grande passione, dando alto esempio di bontà, di pazienza, di carità. Delle apparizioni non ne ha mai parlato. Pensava che non in grazia delle apparizioni, ma in grazia della pazienza, dei dolori sopportati volentieri, delle azioni di ogni giorno egli sarebbe diventato buono, sarebbe piaciuto al Signore. Questo è lo stile dei santi. Era lo stile della Madonna. Al Concilio abbiamo detto: la Madonna, vivendo una vita comune a tutti, piena di preoccupazioni famigliari e di lavoro, era unita al suo figlio Gesù. La Madonna non ha fatto miracoli, almeno non si sa, ma è la più grande di tutti i Santi. La santità l’ha costruita scopando, preparando pranzi, cibi in famiglia, lavando la biancheria, facendo tutto questo per amor di Dio. Dalla Madonna dobbiamo imparare ad essere santi”.

→ Ho letto di Lui. “Righetto sii buono” e la sua obbedienza all’esortazione. è la semplicità, la fedeltà, la purezza, che spesso ci mancano. Arzigogoliamo, mercanteggiamo, usiamo il doppio decimetro, molto farisei e poco pubblicani. “Sii buono”. C’è tutto. E a questo è stato fedele. Non mi par poco. Grande insegnamento per noi!  
(M. Grazia)

## PER I NOSTRI LETTORI DI LINGUA INGLESE E SPAGNOLA

### **Righetto, “aggregato ad habitum”**

After three years in Bassano del Grappa as assistant to orphans, Federico Cionchi was sent to Somasca by the Superiors to rest from that heavy and important assignment. The Chronicles of the Community note on December 10, 1883, “From the Cremona institute in Bassano del Grappa the postulant Federico Cionchi arrives to help the cook in the kitchen.” He did not do the novitiate or the religious profession as it would have been logical, after the positive experience in Bassano. Mary’s call was too strong in him: humble yourself and I will exalt you. On December 31, 1881, Fr. Mantovani wrote, “The religious of this family (only three, including Federico Cionchi) always observe the holy rules exactly of the meditation, confession, communion, and scheduled time, and they show serious self-denial of their own will and love for toil.” That life, so full of prayer and work, matured the definitive choice of his vocation: to remain in the Congregation as an “aggregato ad habitum”. At that time, the institution of the aggregation ad habitum was widespread in the Congregation, and both priests and laity could obtain it. The aggregation honored the Somascan habit: to live community life with the other religions, and to observe the discipline under the obedience of the Superiors according to the Constitutions. They were invited to take three vows of chastity, poverty, and obedience, privately. According to Fr. Zonta’s testimony, Federico felt the urge to cling to God, privately and secretly taking the three vows on May 15, 1910.

### **Righetto, agregado “ad habitum”**

Después de tres años en Bassano del Grappa, como asistente de los huérfanos, los superiores lo enviaron a Somasca para que pudiera descansar de esa pesada e importante tarea. El Libro de las Actas señala: "10 de diciembre de 1883. Del Instituto de Cremona, en Bassano del Grappa, llega el postulante Enrico Cionchi, para ayudar al cocinero en la cocina". Por lo tanto, no hizo el noviciado ni la profesión religiosa como hubiera sido lógico, después de su experiencia positiva, alabada por los propios superiores, en Bassano del Grappa. La llamada de María fue muy fuerte en él: humíllate y yo te exaltaré. El padre Mantovani escribía el 31 de diciembre de 1881: "Los religiosos de esta familia (sólo tres, entre ellos Federico Cionchi) observaron siempre con exactitud las Santas Reglas para la meditación, la confesión, la comunión y el horario establecido, y dieron prueba de una seria abnegación de la propia voluntad y del amor al trabajo duro". Esta intensa vida de oración y trabajo le llevó a la elección definitiva de su vocación: la de permanecer en la Congregación como agregado “ad habitum”. La institución de la agregación “ad habitum”, estaba muy extendida en la Congregación en aquella época, y tanto los sacerdotes como los laicos podían obtenerla, especialmente en el servicio a los huérfanos en los distintos Institutos. La agregación implicaba vestir el hábito somasco, vivir en comunión con los religiosos profesos, observar la disciplina, bajo la obediencia del superior según las constituciones. Se les invitaba a hacer en privado los tres votos de obediencia, pobreza y castidad, que duraban mientras estuvieran en la Congregación. Según el testimonio del padre Zonta (cf. Carta mortuoria) Federico sintió la necesidad de aferrarse a Dios emitiendo en privado y en secreto los tres votos el 15 de mayo de 1910.

